

ARMANDO LAGHI

LUIGI CARLO FARINI E L'UNITÀ DELLE FARMACOPEE,
DEI PESI E MISURE MEDICINALI IN ITALIA

L'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani tenuta a Genova dal 14 al 29 settembre del 1846, si apriva — come è noto — sotto i migliori auspici per le sorti politiche della Penisola con l'elezione al soglio pontificale di Pio IX e con l'amnistia da questi concessa ai condannati politici dello Stato della Chiesa.

« Nel clima di speranze sempre più accese in cui si apriva il Congresso di Genova — scrive Piero Zama — le manifestazioni di italianità non potevano a meno di essere più chiare e più ardenti. Ed a Genova erano accorsi non solo gli scienziati di ogni parte d'Italia — anche quelli dello Stato Ecclesiastico — ma altri (ricordiamo Massimo d'Azeglio e Marco Minghetti) i quali non avevano temi scientifici da trattare, ma bramavano di creare con la loro presenza e con la loro parola una tale animazione per cui l'assise genovese sarebbe apparsa a tutti quale ebbe a vederla lo stesso Farini, e cioè "un Parlamento di tutta la cultura e vita della Nazione" » (1).

La riunione di Genova era stata preceduta, a partire dall'anno 1839, da quelle di Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, e seguita poi da quella di Venezia del 1847. Quella di Siena non poté aver luogo nel 1848, e fu tenuta dopo l'unificazione italiana del 1864. Di queste riunioni, come allora venivano chiamati i congressi, restano i relativi Atti stampati e le medaglie coniate a ricordo degli storici avvenimenti (vedi Museo Carrer di Venezia, Museo Risorgimento di Pavia). Come le altre che l'avevano preceduta, quella di Genova era suddivisa in sezioni di studio,

(1) P. ZAMA, *Luigi Carlo Farini nel Risorgimento Italiano*, Faenza 1962, p. 246.

con la seguente indicazione: « Farini Luigi Carlo di Ravenna, membro dell'Accademia di Bologna e di altre », e cioè: Agronomia e Geologia, Astronomia, Matematica e Fisica, Chimica e Farmacia, Medicina e Chirurgia.

Si noti che tra le sedi che ospitarono le precedenti Riunioni degli Scienziati Italiani non figura nessuna città dello Stato della Chiesa, e a questo proposito lo stesso Farini denunciava il fatto fin dal 1845 nel *Manifesto di Rimini* lamentando di « dover soffrire che sia negato agli scienziati di adunarsi in congresso e a partecipare a congressi di altri stati ».

Il divieto del Governo di Roma di far congressi e di partecipare a congressi in altri Stati traeva motivo dal fatto che in quelle riunioni non si discuteva soltanto su argomenti di carattere scientifico, ma si affermavano principi di libertà, si affermava di fatto e nei discorsi l'unione di tutti gli italiani, si manifestava insomma, con l'autorità che è propria dei dotti, la nuova coscienza nazionale.

Né soltanto il Governo di Roma, ma tutti i governi guardavano con sospetto alla novità delle Riunioni degli Scienziati Italiani: il vigilante Metternich, a proposito del primo congresso di Pisa, si stupiva che il Granduca avesse consentito a tale iniziativa; egli temeva che questi Congressi, a motivo dell'immaginazione attiva ed esaltata degli Italiani e della vivacità del loro carattere, potessero ravvivare quelle speranze di novità politiche che negli ultimi anni sembravano dileguare dai petti italiani.

Diffidenze e timori di cui è d'uopo riconoscere la fondatezza. Nei Congressi, l'Italia frammentaria e scomposta dileguava, s'alzava animatrice la voce di un'Italia unita, misconosciuta da ingiusti trattati; e uomini, fino allora vissuti estranei gli uni agli altri, si conoscevano, imparavano a stimarsi, non esitavano a scambiarsi, sia pure con circospetta prudenza, il proposito, e la speranza di esaminare quali fossero le condizioni presenti della patria e quali promesse le avrebbe riserbato il futuro (2).

Le sezioni di studio di Chimica e di Farmacia, di Medicina e Chirurgia della Riunione di Genova trattarono, fra gli altri, due argomenti di interesse pratico, che riguardavano « la molteplicità e diversità delle farmacopee dei sette stati in cui era divisa l'Italia e delle misure e pesi farmaceutici, ragione di disordine e difficoltà nel pratico esercizio della Farmacia e della Medicina ».

(2) C. SPELLANZON, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1934, II, p. 812.

Il Farini partecipava all'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani e veniva iscritto col numero 419 come membro effettivo e

La nota relativa al tema predetto e comunicata alla presidenza della sezione di Medicina tenuta dal professor Carlo Speranza dell'Università di Parma, e che interessava direttamente e vivamente anche i farmacisti dei sette stati in cui era divisa l'Italia, diceva: « La diversità e molteplicità delle farmacopee e dei pesi e delle misure medicinali, sono cagioni di frequenti disordini e difficoltà nel pratico esercizio della medicina. Ed invero è noto ad ognuno come le preparazioni farmaceutiche non solo acquistino efficacia diversa secondo il metodo col quale sono preparate, ma eziandio come possono assumere proprietà e spiegare azioni affatto differenti. Ed è pure noto in quanto imbarazzo sia condotto il medico pratico dalla accennata diversità dei pesi e delle misure che specialmente nel centro d'Italia s'incontra a brevi distanze. I sottoscritti trovano quindi conveniente di additare siffatti disordini invitando i medici e i chimici qui convenuti a consigliare i mezzi più opportuni onde procacciare la necessaria uniformità delle farmacopee e dei pesi e delle misure medicinali in Italia » (3).

E la nota, datata il 18 settembre 1846, era sottoscritta dal dott. Calderini, dott. Farini, cav. Salvatore De Renzi (lo storico della medicina), prof. Berruti, dott. De Maria, cav. prof. Rossi, prof. Vannoni, dott. Secondi, cav. Bertini, dott. Salvagnoli, dottor Turchetti, dott. Polto.

Il presidente prof. Speranza accoglieva la nota e si riservava di pronunciarsi in merito, dopo aver preso i necessari accordi con le sezioni di Chimica e Chirurgia.

Da parte sua la sezione di Chirurgia nella seduta del 21 settembre dava lettura a mezzo del segretario G. L. Botto di una lettera diretta al prof. Taddei dell'Università di Firenze presidente della sezione di Chimica, « affinché venga comunicata all'assemblea, colla quale le si fa manifesto il desiderio dei cultori di quella scienza, e specialmente di quelli che ne fanno applicazione all'arte farmaceutica, di riunirsi coi membri della sezione di chirurgia, nonché della medicina, allo scopo di progettare il modo più acconcio per compilare una farmacopea, mercè la quale possa rendersi uniforme in tutta quanta la penisola il processo di preparazione di qualsiasi sostanza medicamentosa » (4).

(3) *Atti dell'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani, sett. 1846, Genova 1847.*

(4) *Ibid.*

L'assemblea stabiliva poi che « intorno a ciò si vedesse modo di concertare il presidente [Cav. prof. Giovanni Rossi] in un con quello della sezione di Chimica e di Medicina ».

In quell'anno di così accese speranze era apparso dunque a quella nobile accolta di medici, di chirurghi, di farmacisti e di chimici, più che opportuno, doveroso quasi, porre ai governi dei sette stati italiani il problema della unicità della farmacopea e quello di un sistema unico di misure e di pesi per uso medico-farmaceutico.

Gli scienziati italiani non ignoravano che la parola unità pronunciata sia pure in campo tecnico-scientifico, suonava osticamente all'orecchio della maggior parte dei governi della penisola; tuttavia i congressisti convenuti a Genova, prima di separarsi diedero incarico al prof. Giovacchino Taddei di coordinare idee e progetti sulla dibattuta questione la quale avrebbe avuto altro esame in avvenire. Null'altro si poté concludere, per il momento.

Dal canto suo il Farini, ritornato in Romagna verso la metà di luglio del 1847, assumeva la condotta medica primaria di Osimo nelle Marche, il 14 ottobre successivo, condotta offertagli alcuni mesi prima e della quale era stato titolare il prof. Maurizio Bufalini di Cesena passato poi all'Università di Firenze.

Accolto dalle autorità e dai cittadini con simpatia e con onore, egli sperava di dedicarsi finalmente ai suoi studi di medicina nei quali si era già distinto, ma gli avvenimenti politici avevano facile presa sulla ardente tempra del Romagnolo il quale sulla fine di marzo del 1848 ubbidiva alla chiamata del Governo di Roma che gli affidava la carica di sostituto di Ministro dell'Interno, carica equivalente a quella odierna di sottosegretario. Indette le elezioni politiche il Farini venne eletto deputato del collegio Faenza-Russi e sedette alla Camera come libero deputato secondo una sua espressione.

Ed ecco che nella seduta del 16 agosto 1848 della Camera romana venne in discussione appunto il progetto di legge su i pesi e misure. Naturalmente il deputato Farini prese viva parte al dibattito come risulta dal resoconto parlamentare della seduta nella quale — come si legge nel resoconto — pur essendo le 12,30 di una calda giornata agostana, i deputati sembrano pazienti e volenterosi di discutere i diciannove articoli del progetto di legge (5).

(5) *Le Assemblee del Risorgimento: Roma*, Roma 1911, I, pp. 655-671.

Siedeva quel giorno alla presidenza Sturbinetti, vice-presidente dell'assemblea, il quale invitò i deputati alla discussione del nominato progetto di legge iscritto all'ordine del giorno.

Riportiamo alcuni passi dei vari interventi:

BONAPARTE PRINCIPE DI CANINO: « Vengo ad appoggiare la legge [...]; siccome altri Stati d'Italia pendono verso il sistema metrico decimale, mentre anzi alcuni già lo introdussero da anni, io volentieri mi adatto; e tanto più volentieri perché ripenso non essere tutto d'invenzione francese, e che collaborarono alla sua fondazione parecchi illustri italiani. È inutile che io vi rammenti un Fabbroni, un Mascheroni, un Multedo, un Balbi e un Vassalli-Eandi e credo un nostro romano Pessuti, che vi contribuì almeno per commercio epistolare, se non così direttamente come gli altri di Modena, di Genova, di Milano, che vi ho testè nominati facenti parte della Commissione dell'Istituto di Francia » ...

MASSIMO: « La Commissione incaricata del rapporto sull'esame della legge per la riforma de' pesi e misure, conviene nelle conclusioni stabilite nel progetto di legge medesimo » ...

Intervengono anche Fiorenzi e di nuovo Massimo; poi Lauri, ministro delle Finanze, con molte avvertenze, fra cui la seguente: ... « un'avvertenza parrebbe doversi fare in relazione ai pesi medicinali, che, come è ben noto, sono in uso molto esteso e generale anche in Francia. Nelle operazioni di medicina pratica, in terapia, in farmacia si fa uso di questi pesi ». (Il Ministro qui si riferiva ai pesi farmaceutici, scrupoli, dramme, once, libbre). « Se nell'uso delle spezierie non sono adoperati quei pesi stessi che generalmente si adoperano nel commercio, ciò poco importa perché si tratta di un uso assai limitato; dall'altro canto gli sbagli che si potessero in questo commettere potrebbero essere fatali. Gli studiosi delle opere di medicina dovrebbero spesso fare riduzioni, compiuti per vedere a che corrispondano quelle prescrizioni, che trovano negli autori più accreditati » ...

Seguono gli interventi aggiuntivi del Bonaparte e del Lauri, indi il Presidente mette in discussione il seguente art. I: « A cominciare dal 1° gennaio del 1850 saranno esclusivamente autorizzati nello Stato Pontificio i pesi e le misure del sistema metrico decimale, di cui le unità sono [riassumiamo] il *metro*, l'*ara*, lo *stero*, il *litro*, il *gramma* ».

Segue la discussione alla quale, fra gli altri, partecipano i seguenti:

BIANCHINI: « Quanto alle savie osservazioni del signor ministro delle Finanze sull'applicazione di questa legge agli usi farmaceutici, crederei che da questa ultima multa fossero eccettuate le spezierie, affinché potessero facilmente e praticamente operare la riduzione delle misure antiche alle nuove ».

MASSIMO: « È stato già provveduto dalla legge perché al capo 2°, tra le disposizioni transitorie, vi è quella che continuerà l'uso dei pesi e delle misure attuali fino a nuovo ordine, e nonostante le disposizioni della presente legge nelle farmacopee approvate (*Bene*) ».

UN DEPUTATO: « Da alcuni anni in poi è stato già introdotto il sistema decimale anche per le farmacie, e, quando il Consiglio volesse, credo che i medici non vi si rifiuterebbero ».

STERBINI: « Vi è stata una grande questione in Francia, ed è stata decisa in questo modo. Che coloro che esercitano la farmacia, sono in libertà di seguire la maniera antica, o la moderna. Io mi trovavo in Francia quando si trattava di questa cosa ».

A questo punto interviene Farini, seguito da Bonaparte, da Lauri e da altri.

FARINI: « Dico su questo proposito che in uno degli ultimi congressi scientifici italiani fu portata in considerazione sulla diversità delle farmacologie e dei farmaceutici che sono negli Stati Italiani. Fu nominata una commissione che dovesse essere destinata a redigere un codice farmaceutico uniforme per tutta Italia non solo per il modo per preparare farmaci, ma eziandio per i pesi medicinali. Quindi credo bene che la Camera in questa questione, che in parte è scientifica, non debba mettere oggi un antecedente che potrebbe non essere a seconda del lavoro scientifico, che si sta facendo per tutta l'Italia ».

BONAPARTE: « Questo lavoro è affidato ad una dotta Commissione sotto la presidenza del sommo professor Taddei di Firenze, e so che vi si sta lavorando con molta attività. Tutti poi sanno che nella Farmacia, siccome spesse volte si ha ricorso ai ricettari esteri, non solamente bisognerebbe tollerare le misure antiche, ma ancora quelle dei paesi esteri. Per esempio: quelli che fanno uso della farmacopea o ricettario inglese dovranno ricorrere ai pesi inglesi; ma a questo ci si rimedia con le tabelle comparative ».

LAURI, MINISTRO DELLE FINANZE: « La libbra decimale che si adopera nei diversi paesi presenta così piccole differenze che può riguardarsi come una misura comune. Questo non è di piccolo vantaggio nella pratica della medicina e per conseguenza val meglio conservare il peso ordinario nelle applicazioni di questa scienza, lasciando poi che le persone dell'arte su questo particolare prendano quei provvedimenti, che stimeranno buoni, dietro gli eccitamenti avuti nei congressi scientifici. La Camera credo che non abbia da prendersi questa responsabilità in materie, nelle quali anche piccoli errori potrebbero produrre degli inconvenienti assai gravi ».

MASSIMO: « Vi è l'articolo apposito che ne parla ».

IL SEGRETARIO dà lettura del seguente articolo dopo altri già approvati: « L'art. 17: Sarà tollerato in via provvisoria fino a nuovo ordine, nonostante le disposizioni del presente editto, l'uso dei pesi e delle misure adottati nelle farmacopee approvate, per le ordinazioni e le spedizioni dei medicinali ».

LAURI, MINISTRO DELLE FINANZE: « propone un emendamento ed è che per gli speciali sia tollerato l'antico peso fino a nuovo ordine ».

Così si chiuse la discussione nella prima Camera romana in merito all'adozione dei pesi e misure del sistema metrico decimale. La tolleranza auspicata per gli antichi pesi farmaceutici (grani, scrupoli, dramme, once, libbre) era dettata da buon senso, non volendosi arrecare improvvise innovazioni nel campo particolarmente delicato della Farmacia e della Medicina.

Ma in effetti l'applicazione della legge venne rinviata *sine die* anche se decisivi avvenimenti bellici e politici maturarono in poco più di un decennio. È da rilevare tuttavia che il nome dell'Italia era echeggiato nell'assemblea romana anche durante una discussione relativa ad una legge puramente tecnica: presagio, fra gli altri, che l'aspirazione di tutto un popolo stava per divenire realtà.

A proposito di tardivi provvedimenti basti notare che nel 1868 quando uscì per le stampe il nuovo *Codice Farmaceutico Romano* l'uso dei pesi e misure metriche decimali non era ancora stato adottato, e che più lontana ancora appariva la Farmacopea unica degli Italiani. Però il *Codice Farmaceutico Romano* nella considerazione che l'uso dei pesi metrici dal Codice chiamati francesi andava

generalizzandosi, pubblicava per esteso le tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure di capacità del vecchio sistema con quelle del nuovo (6).

Inoltre un analogo editto albertino che vigeva in Piemonte fin dal 1845, veniva esteso alla Città Eterna il 1° novembre del 1870; e finalmente la prima Farmacopea unica auspicata dell'Ottava Riunione degli Scienziati Italiani a Genova nel 1846 per togliere disparità e discrepanze dei vari testi ufficiali e non ufficiali, vedeva tardivamente la luce nel 1892.

(6) *Codice Farmaceutico Romano Tecnico Pratico compilato e pubblicato per ordine di S.S. Pio IX ad uso dei Farmacisti, dei giovani studiosi, e dei Poveri Infermi accolti negli Spedali dello Stato Pontificio Romano, Roma 1868.*